



IL GIORNALE DELL'ARTE

MENSILE DI INFORMAZIONE, CULTURA, ECONOMIA FONDATA NEL 1983

SOCIETÀ EDITRICE ALLEMANDI TORINO

WWW.ILGIORNALEDELLARTE.COM

ANNO XXXVII N. 399 LUGLIO-AGOSTO 2019

EURO 10,00



ISSN 0394-5440
 9 770394 544020
 SERVIZIO F.A.S. DI SERVIZIO AL CLIENTE: 02.76004444 - 02.76004445 - 02.76004446 - 02.76004447 - 02.76004448 - 02.76004449 - 02.76004450 - 02.76004451 - 02.76004452 - 02.76004453 - 02.76004454 - 02.76004455 - 02.76004456 - 02.76004457 - 02.76004458 - 02.76004459 - 02.76004460 - 02.76004461 - 02.76004462 - 02.76004463 - 02.76004464 - 02.76004465 - 02.76004466 - 02.76004467 - 02.76004468 - 02.76004469 - 02.76004470 - 02.76004471 - 02.76004472 - 02.76004473 - 02.76004474 - 02.76004475 - 02.76004476 - 02.76004477 - 02.76004478 - 02.76004479 - 02.76004480 - 02.76004481 - 02.76004482 - 02.76004483 - 02.76004484 - 02.76004485 - 02.76004486 - 02.76004487 - 02.76004488 - 02.76004489 - 02.76004490 - 02.76004491 - 02.76004492 - 02.76004493 - 02.76004494 - 02.76004495 - 02.76004496 - 02.76004497 - 02.76004498 - 02.76004499 - 02.76004500

Volevate un centro leggero, con forti poteri di indirizzo e controllo, e una periferia autonoma e operativa, spalleggiata da un Ministero centrale amico e autorevole? Bene, sappiate che stiamo andando nella direzione opposta

Gino Famiglietti Giovanni Panebianco Alberto Bonisoli

LA RIFORMA DEL GAMBBERO

Per mesi il ministro Bonisoli ha accuratamente evitato la parola «riforma» e ha definito gli interventi come un necessario «tagliando» della riforma Franceschini del 2014. Ma adesso è nata una nuova «riforma», l'ottava negli ultimi anni: in realtà è una vera «controriforma» nel segno di un nuovo centralismo autoritario

Il tallone di Achille
 di ABO



EDITORIALE

Riforma antistorica

Per definizione l'opposizione di un Governo è esterna perché a esso dovrebbe opporsi. Il paradosso di questo Governo è che al suo interno contiene anche la sua opposizione. Non basta. L'opposizione viene svolta da tutte e due le componenti politiche che sono ostili e diverse, ma avvinte da un vincolo diabolico: l'ossessione di mantenere il potere. L'improbabilità di altre alleanze le imprigiona nel loro tormentatissimo, litigioso ma indissolubile matrimonio (i grillini soffrono di più, terrorizzati di perdere il posto per la non ammissibilità del terzo mandato). L'ossessione del potere (che induce fibrillazioni permanenti di rivalità isteriche) non solo stampella l'alleanza, ma addirittura detta le azioni di Governo che sembrano pilotate da un'unica finalità: catturare

CONTINUA A P. 3, V COL.

MANACORDA

Politica acchiappatutto

Roma. Su queste stesse pagine abbiamo provato negli scorsi mesi a entrare nel merito di quanto bolliva in pentola nelle stanze del Ministero per i Beni e le Attività culturali. Lo abbiamo fatto con l'animo di chi evita per principio le contrapposizioni ideologiche, che a volte si venano di stucchevoli personalismi. «Cerco il bene dove lo trovo», diceva Molière: un'arte non difficile, se non si parte dall'idea che il bene sia comunque quel che si pensa e si vorrebbe fare e il male quel che pensano (e fanno) gli altri. Per questo avevamo riconosciuto al ministro Bonisoli alcuni meriti, se non altro di metodo, che avevano accompagnato i suoi primi passi, ma anche di sostanza: **mantenimento di alcuni pilastri delle passate riforme** (Soprintendenze uniche, Musei e

di Daniele Manacorda

CONTINUA A P. 3, I COL.

VOLPE

Centralismo autoritario

Roma. Tante sono le questioni poste dalla riorganizzazione del Mibac voluta dal ministro Bonisoli e approvata dal Consiglio dei Ministri lo scorso 19 giugno con un Dpcm (Decreto del presidente del Consiglio dei ministri) su cui si potrebbero esprimere non poche valutazioni critiche e preoccupazioni. Preferisco concentrare qui l'attenzione solo su un aspetto centrale, che per più versi è illuminante circa il vero senso dell'operazione, che peraltro appare assai confusa e priva di un vero disegno strategico di politica culturale: **il centralismo vs l'autonomia**.

Tutta la riorganizzazione (l'ennesima da quando è nato il Mibac, tanto che gli stessi dirigenti e funzionari, esausti, oramai fanno fatica a modi-

di Giuliano Volpe

CONTINUA A P. 3, I COL.

PAGELLA

Autonomia cioè responsabilità

ARTICOLO A P. 6, I COL.

CALABI

Meno Uffici Esportazione: è bene o male?

ARTICOLO A P. 8, I COL.

«Il Giornale dell'Arte» non esce in agosto. Il prossimo numero sarà in edicola nella prima settimana di settembre. Ogni giorno www.ilgiornaledellarte.com

Mare nostrum

Quando a Picasso fu chiesto da un generale tedesco delle SS se lui era l'autore di «Guernica», lui rispose: «Siete voi gli autori di Guernica». Lucida affermazione, a conferma che l'arte non produce morte e distruzioni, massacri e stermini. Piuttosto essa è una domanda sul mondo, problematica e complessa. Non certamente un semplice reportage delle catastrofi che si abbattono sul mondo. «Guernica» aggancia il passato al nostro presente. Non è un'icona archeologica ma piuttosto l'immagine a futura e perenne memoria di un passato che annulla ogni distanza temporale. Anzi segna la nostra memoria in maniera indelebile, creando un cortocircuito tragico tra storia e geografia. Il Mediterraneo, ora, da «Mare nostrum» è diventato «Mare monstrum». Nella speranza che il ministro Salvini vada a Madrid a farsi un selfie davanti al capolavoro di Picasso. Magari questa picassata aiuti ad aprire qualche porto.



CALENDARIO ASTE

WANNENES

MILANO | GENOVA | ROMA | MONTE CARLO

29 luglio Una collezione di dipinti della Belle Époque - Monte Carlo*

29 luglio Importanti gioielli e orologi - Monte Carlo*

* in partnership con Art Contact Monaco

+39 010 253 00 97 | info@wannenesgroup.com | wannenesgroup.com

CALABI**Meno Uffici Esportazione (non fidarsi è meglio?)***I rischi: macchinosità nel sistema dei controlli e rallentamento delle procedure***MANACORDA****Andare dove? È chiedere troppo**

SEGUE DA P. 4, II COL.

gani periferici, autonomi o no, siano in fondo pedine di calcoli che con la mission del Mibac hanno poco a che fare. Il cosiddetto **primato della politica (ma la politica non coincide con il potere)** vorrà allora che anche la **Scuola Nazionale del Patrimonio**, appena rimessa in ordine e pronta a divenire un fiore all'occhiello del Mibac, debba rientrare nei ranghi del controllo politico (tanto più nefasto quando applicato al comparto della formazione)? Si fa presto a perdere la propria ragione sociale: ecco infatti che la «riorganizzazione» elimina con un tratto di penna un intero sistema di saperi del Novecento: basta cancellare dalle aree funzionali delle Soprintendenze la **figura del demone antropologo**. Qualcuno ha detto che esiste anche il patrimonio immateriale? Ma dai, sono chiacchiere da Unesco! In fondo possono stare con gli storici dell'arte, bellezza a parte...

Mi scuso della trivialità del discorrere. Ma serve a tenere i piedi per terra. D'altra parte, al Mibac non sembra che uno valga uno: il resto, il personale interno (e il cittadino esterno), chi lo vede, chi lo sente? **Ma non era stata la difficoltà all'ascolto una delle critiche condivise ad alcuni aspetti della riforma Franceschini?**

Già, la riforma. Il fatto è che l'insieme di questi ultimi provvedimenti non ha, e non vuole avere, **neanche l'ombra di uno spirito riformatore**, cioè teso a raggiungere un obiettivo di grande respiro. **Il Mibac è terreno di scontro politico, innanzitutto all'interno della maggioranza di governo:** che si tratti di patrimonio culturale, invece che di infrastrutture o di giustizia, non cambia molto. La Pubblica amministrazione perde facilmente di vista la sua specifica finalità istituzionale e il gioco si riduce a chi prende in mano il controllo della macchina. **Per andare dove, è francamente troppo chiederlo.** Quello che lo dovrebbe dire la politica. Per questo quelle di Franceschini erano riforme, perché indicavano una strada (condivisibile o meno che fosse); **queste non sono riforme, sembrano piuttosto arrembaggi per la conquista del timone** (la rotta un giorno si vedrà: ma la parola in italiano ha due significati contrapposti).

Scrivo con amarezza queste righe, per i motivi che ho esposto all'inizio. Non sono un tecnico dell'Amministrazione e le mie valutazioni possono essere largamente personali quindi vorrei soltanto essere smentito dai fatti. Per ora vedo che il ministro dà ovviamente il suo assenso all'operazione in corso, ma ha difficoltà a sostanziarla con una visione culturale. Che cosa dicono gli oppositori di un tempo, che non

Milano. L'art. 33 del Regolamento sull'organizzazione del Mibac, approvato dal Consiglio dei Ministri il 19 giugno, contiene un'importante modifica in materia di **Uffici Esportazione** competenti sul rilascio o il diniego degli attestati di libera circolazione. Con il nuovo Regolamento, gli Uffici Esportazione, da uffici incardinati nelle Soprintendenze (art. 33, comma 1, lett. u) Dpcm 29 agosto 2014, n. 171), sono stati **elevati di «rango»** e diventati uffici di livello dirigenziale non generale ed **articolarono periferiche della Direzione generale Archeologia, Belle arti e Paesaggio**. Con riferimento ai beni archivistici, gli Uffici Esportazione dipendono funzionalmente dalla Direzione Generale Archivi e, per beni librari, dalla Direzione Generale Biblioteche e Istituti Culturali. Quindi, con il nuovo Regolamento, gli Uffici Esportazione non dipendono più dalle Soprintendenze, ma direttamente dalle Direzioni generali competenti *ratione materiae*.

Gli Uffici Esportazione provvedono in materia di **uscita dal territorio nazionale, di ingresso nel territorio nazionale e di esportazione dal territorio dell'Unione europea** delle cose che presentino interesse culturale e dei beni culturali, ivi inclusi i beni archivistici e librari, **i cui proprietari risiedono nel territorio di competenza dell'Ufficio**. Quest'ultima previsione costituisce un'importante innovazione rispetto al sistema previgente, nel quale era possibile per l'interessato rivolgersi a uno qualsiasi dei 18 Uffici Esportazione dislocati sul territorio (la scelta era spesso riservata al tra-

portatore), nella speranza che l'Ufficio prescelto potesse avere un atteggiamento di maggiore «indulgenza» e interpretare in modo più liberale la sussistenza o meno di un interesse culturale particolarmente importante o (in certi limitati casi, eccezionale) di una determinata cosa destinata all'esportazione.

La modifica presenta aspetti positivi e negativi. Da un lato, infatti, l'accentramento e la dipendenza funzionale dalle Direzioni generali di riferimento, unitamente a un criterio di competenza strettamente territoriale legato alla residenza del proprietario, potrebbe garantire una maggiore omogeneità nell'applicazione degli indirizzi di carattere generale in materia di esportazione stabiliti dal Ministero (art. 68, comma 4 del Codice), evitando la pratica del «forum shopping» (ossia la possibilità di scelta di quale Ufficio Esportazione contattare da parte dell'interessato), su cui anche chi scrive ha sempre nutrito notevoli perplessità. Si può quindi immaginare che si sia voluto accentrare la delicata funzione di «filtro» svolta dagli Uffici Esportazione (spesso invocata dalla giurisprudenza amministrativa: si veda per tutte Tar Lazio Roma, sez. II, 7 aprile 2017, n. 4395) e ridurre, conseguentemente, l'autonomia dei 18 uffici dislocati sul territorio nell'esercizio di questa delicata attività, assicurandone, tramite le Direzioni Generali competenti, una più uniforme applicazione degli indirizzi generali stabiliti dal Ministero da parte degli Uffici Esportazione (funzione nomofilattica).

In questo senso la riforma sembra,

almeno in parte, recepire i sistemi di controllo all'esportazione vigenti in **Francia e nel Regno Unito**, che prevedono entrambi un accentramento della funzione, rispettivamente nelle Directions Générales del Ministero della Cultura e nell'Export Licensing Unit dell'Arts Council.

Tuttavia, si potrebbe obiettare che la Direzione generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio già disponeva (e continuerà a disporre) di un potere di adottare provvedimenti di competenza dell'Amministrazione centrale in materia di circolazione di cose e beni culturali in ambito internazionale, incluso il potere di proporre al ministro l'adozione o la modifica degli indirizzi di carattere generale a cui si attengono gli uffici di esportazione nella valutazione circa il rilascio o il rifiuto dell'attestato di libera circolazione (art. 68, comma 4 del Codice).

La Direzione generale ha recentemente esercitato questa potestà sottoponendo al ministro nuovi indirizzi generali adottati con decreto il 7 dicembre 2017, coinvolgendo nel **Gruppo di lavoro** incaricato dal Ministro di formulare una proposta di nuovi indirizzi generali anche professionisti ed esponenti del mercato. Inoltre, è possibile che la direzione centripeta della riforma possa aggravare la **macchinosità del sistema dei controlli e rallentare ulteriormente le procedure di esportazione** e quelle relative alle **autocertificazioni** (opere di artisti non più viventi infra 70 e ultra 50) soprattutto se non è accompagnata dall'aumento di personale qualificato assegnato agli Uffici Esportazione, che da anni lamentano una cronica carenza di organico.

Il nuovo regolamento è stato da più parti criticato (si veda la lucida analisi di Lorenzo Casini, *L'insostenibile leggerezza ovvero la «nuova» riorganizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali*, pubblicato in www.irpa.eu) soprattutto per l'**assenza di una**

pubblica discussione, se non di una consultazione, oltre che per l'ingiustificato svilimento delle competenze dell'amministrazione periferica (le Soprintendenze) a vantaggio del centro: si pensi all'ampliamento dei poteri del **Segretariato generale**, al quale sono, ad esempio, assegnate le funzioni di **coordinamento delle politiche dei prestiti all'estero** dei beni culturali, in attuazione delle direttive del ministro, mostrando **scarsa fiducia nell'autonomia decisionale dei musei**. Si pensi inoltre alla soppressione delle Commissioni regionali per il patrimonio culturale, alle quali spettava la verifica e la dichiarazione di interesse culturale (artt. 12 e 13 del Codice), funzioni oggi trasferite alla Direzione generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio, verosimilmente anche nei casi in cui la dichiarazione consegua al diniego di attestato di libera circolazione.

Si può quindi tentare di raggiungere **una prima (provvisoria) conclusione:** se ricondurre al centro la funzione di controllo all'esportazione può, almeno in teoria, assicurare una maggiore omogeneità di interpretazione dei criteri sulla base dei quali la pubblica amministrazione nega o rilascia i propri permessi di esportazione, rimane comunque il dubbio che, a fronte di questa riforma accentratrice delle funzioni di tutela, possa ancora più giustificarsi la preoccupazione per la quale la volontà di riportare tutto al centro rischi di **pregiudicare la qualità del controllo** su ciò che meriti di essere tutelato. Questa preoccupazione appare ancora più singolare se si pensa che l'attuale Governo si regge su un patto che prevede, tra le modalità per **«avvicinare le decisioni pubbliche ai cittadini»**, un progressivo trasferimento delle funzioni amministrative dallo Stato alle Regioni e poi ai Comuni, secondo il principio di sussidiarietà.

□ **Giuseppe Calabi**, avvocato

Esportata**Santa Caterina Strozzi è ancora degli eredi***Secondo la Cassazione l'usucapione di un'opera matura solo se viene esposta in mostre o musei*

La «Santa Caterina d'Alessandria» di Bernardo Strozzi donata al Lacma

Milano. Per mettere il punto fermo sulla proprietà di **una delle tante «Santa Caterina d'Alessandria» di Bernardo Strozzi** o bottega, nonostante l'opera sia già stata legalmente esportata negli Stati Uniti da **Philip Calnan** dal 2013 e donata al **Los Angeles County Museum of Art (Lacma)**, la Suprema Corte di Cassazione, sez. II, in data 14 giugno 2016 n. 16059 ha pronunciato una sconcertante sentenza in tema di **usucapione** di opera d'arte, teorizzando che per aversi «*pubblico possesso*» e, quindi,

non aversi «*dandestinità*» nel possesso ai fini dell'acquisizione del diritto per prescrizione acquisitiva, il possessore deve dare **la prova diabolica che l'opera d'arte fosse visibile a tutti tramite l'esposizione in mostre, musei o in pubblicazioni.**

Nel caso specifico, non era stata ritenuta sufficiente l'esposizione del dipinto nell'atrio di un palazzo adibito in parte a privata dimora e in parte a uffici dell'azienda farmaceutica di proprietà del possessore, un cittadino austriaco.

Con la pronuncia in parola gli Ermellini danno sponda alla altrettanto eccentrica sentenza del Consiglio di Stato del 6 agosto 2013 n. 4112 che aveva stabilito che l'opera fosse liberamente esportabile nonostante la dichiarazione di interesse culturale del 2008 poiché «*anche la pienezza del recupero delle proprietà, illecitamente sottratte «manu militari», nella specie con azione italo-tedesca, esige la deroga a molte regole tradizionali del diritto interno»*, tra cui quella «*sull'usucapione*», concedendo la libera esportazione del bene in pendenza di giudizio per l'accertamento della proprietà del dipinto.

Il collezionista, filantropo e storico dell'arte **Charles Loeser** risultava essere proprietario di una «Santa Caterina d'Alessandria» di Bernardo Strozzi o di bottega, in ragione della pubblicazione del dipinto sul volume *L'opera da ritrovare, repertorio del patrimonio artistico italiano disperso durante la seconda guerra mondiale* a cura dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato del 1995. Il quadro venne dato per scomparso durante l'occupazione nazista di **Villa Torri di Gattaia a Firenze**, residenza della vedova Matilde, poiché dall'inventario del 1948, redatto alla riconsegna dell'immobile, risultava mancante ed è stato rinvenuto e immediatamente sequestrato dai Cara-

binieri del Nucleo tutela Beni culturali di Monza nel 2009 presso **Open Care di Milano** ove era in deposito nell'attesa che la Old and Master Ltd, lo ritirasse dopo averlo acquistato dall'industriale austriaco che asseriva di possederlo dagli anni '50. Se pur moralmente la donazione Loeser, ora collezione Loeser a Palazzo Vecchio, e le spogliazioni razziali subite dalla sua famiglia ispirino indulgenza e merito in trovare nella Giustizia una degna tutela, non ci si può esimere dall'osservare che la pronuncia degli Ermellini rischia di avere **un impatto devastante sulla circolazione delle opere d'arte**, penalizzando tutti i privati (e sono la maggioranza) che non hanno atti d'acquisto o provenienze con data certa e che si tramandano le opere nei patrimoni di famiglia senza avere coscienza del loro valore e della loro paternità, o ancora coloro che non posseggono opere di qualità museale, che sono idonee per paternità e natura a essere oggetto di «*pubblica*» visione.

La pronuncia rischia altresì di pregiudicare tutti i collezionisti che per **riservatezza, libera scelta o timore di furti o danneggiamenti** possiedono opere che **scelgono consapevolmente di non esporre pubblicamente in mostre o mu-**

CONTINUA A P. 9, III COL.